



BALLATA DI UOMINI E CANI

Dedicata a Jack London

di e con Marco Paolini

Marco Paolini in scena è sempre un evento da non perdere. Ecco la conferma al Piccolo Teatro Strehler di Milano, con l'attore veneto alle prese con *Ballata per uomini e cani*, due ore di parole, emozioni, ironia e spettacolo tratti dai racconti di Jack London. Accompagnato da tre musicisti che commentano con i loro strumenti le storie, Paolini afferra gli spettatori e li conduce sulle rive dello Yukon e del Klondike ponendoli in compagnia di tre cani da slitta, protagonisti assoluti, con l'attore, della *Ballata*.

Jack London, nato a San Francisco nel 1876, fu un avventuroso e poliedrico personaggio innamorato della natura selvaggia del Nord americano; marinaio, cercatore d'oro, operaio, corrispondente di guerra e tanto d'altro, versò in una quarantina di libri le proprie avventure e passioni. Il successo gli arrise e i racconti furono tradotti in molte lingue. *Il richiamo della foresta; Zanna Bianca, Martin Eden*, per citarne alcuni, narrano la sua vita e i viaggi che intraprese tra i ghiacci e gli animali che amava. Morì quarantenne nel 1916, scrittore famoso e uomo che aveva preteso troppo da se stesso, ma ha donato nelle sue opere lo spirito dell'avventura come nessun altro.

Paolini inizia parlando di lui, e di come avesse letto i suoi libri da ragazzo: con l'entusiasmo dell'impresa rischiosa addosso; li ha riletti da adulto e li ha capiti fino a farli suoi, come una umana "antologia" della natura. Dalla quale ha tratto tre storie di cani e di uomini.

La prima è dedicata a un cane da slitta di nome *Macchia*, che fa da titolo all'animale più furbo, ingannatore, scioperato e intelligente che sia stato creato. La bellissima bestia prendeva in giro chiunque, soprattutto quando c'era da lavorare sul ghiaccio: non tirava assolutamente un metro!, rubava ovunque e il suo padrone non poté far altro che venderlo. Inutilmente! Macchia tornò subito per riprendere il proprio giro di fannullone. Ventisette e più volte venne venduto, anche imbrogliando l'acquirente: niente! Cercarono di perderlo sul fiume non una ma innumerevoli volte, senza risultato. Finalmente il padrone lo perse davvero, fuggendo da lui, e per molto tempo Macchia scomparve. Un giorno, al culmine di un viaggio tra i ghiacci alla ricerca dell'oro, ecco spuntare tra gli alberi un cane maestoso: era Macchia, che puntuale tornava dal padrone per nuovamente imperversare felice con lui.

La storia è bella, non quanto la porge Paolini, con l'ironia festosa e la comicità che è quella del cane, e tutti ne subiscono il fascino vigliacco.

Il cane della seconda parabola si chiama *Bastardo*. Contrariamente alla convinzione che l'amico dell'uomo è il cane, Bastardo è esattamente l'opposto: l'odio fatto animale, ricambiato dal padrone, il cui sentimento si è scatenato quando ha tenuto in mano il terribile cucciolo che gli ha morso a sangue le dita. Il seguito è la cronaca del rapporto tra i due, articolata dalle botte dell'uomo e dal ringhio rabbioso della bestia.

La vendetta li anima ma non li allontana, neppure quando Bastardo viene ridotto a un ammasso di sangue e carne per le bastonate ricevute, e il padrone lo fa curare. Poi lo stesso padrone, per colpe commesse, viene condannato all'impiccagione e, in piedi sopra un bidone, attende, corda al collo, di penzolare nell'aria. Gli astanti si sono allontanati a motivo di qualcosa che è avvenuto. Sono soli. Bastardo lo fissa, e anche l'uomo guarda il cane: attimi in cui si concentra tutto l'universo della natura umana e bestiale... Bastardo prende la rincorsa e si scaglia a tutta forza contro il bidone che vola via! Finalmente ha consumato la sua vendetta, l'odio si è incarnato nell'animale che ha vinto.

Il giallo di un romanzo non raggiunge la suspense che Paolini fa vivere alla tragedia, di più, egli è uomo e cane insieme e l'odio sembra fare soffrire anche lui.

Preparare il fuoco, si intitola l'ultimo racconto. Un uomo parte per raggiungere una miniera d'oro, ha con sé il cane. Per fare prima non ha avvertito nessuno e ha imboccato un'altra strada. Ci sono 60 gradi sottozero: lo sa perché gli sputi gelano immediatamente sulle labbra. Il pericolo però sono le pozze d'acqua sorgiva che si trasforma in ghiaccio leggero e chi vi cade congela senza remissione. E l'uomo, sebbene esperto, dopo poco, mette la gamba in una pozza traditrice: bisogna accendere subito un fuoco per rimediare all'accaduto. Fiammiferi svedesi appiccano la corteccia e i piccoli rami secchi danno una fiammella che si alza lieve. Il cane osserva, lui ha la pelliccia, meno male. L'uomo si rammarica d'essere solo, avesse almeno un compagno sarebbe salvo. Armeggia per togliere gli scarponi, ma il freddo gli paralizza le mani e la gamba sta ormai congelando. Una idea gli percorre la mente: deve uccidere il cane e mettere le mani, e la gamba, nelle sue calde interiora; il problema è il coltello che non si lascia prendere. C'è un'altra difficoltà: la neve sull'albero incomincia a cadere e lui doveva evitare di stargli sotto. I minuti passano, i movimenti si fanno via via pesanti: la testa connette ma il corpo sta diventando di ghiaccio. Tenta ancora di ravvivare il fuoco, ma è impossibile. Lui non ha avuto immaginazione, commenta Paolini, e ha voluto ignorare i consigli del prossimo. E' lì, immobile, maledettamente consapevole, mentre il cane, quasi avesse capito ogni cosa, si allontana lentamente.

Tre cani vincono, tre uomini soccombono nello sfidare la natura, che si è come vendicata. Ma il vero vincitore è Paolini, che invita i tre amici musicisti, Lorenzo Monguzzi autore, Angelo Baselli e Gianluca Casadei, a cantare le loro canzoni. Che meraviglia di teatro per il pubblico dello Strehler! E scoppiano irrefrenabili gli applausi.

Roberto Zago
Febbraio 2015